

IL BOSCO E L'UOMO

... Ma a questo punto, caro lettore, devo interrompere il precedente racconto e spiegare alcune cose che ti renderanno più agevole la comprensione del tutto.

Sono costretto a farlo, perché il tempo che mi resta per completare la storia di quello che mi è successo quando ero nella camicia di forza è limitato. Fra non molto, anzi fra pochissimo tempo, mi condurranno fuori, i bulli hanno deciso la triste sorte. Del resto, anche se potessi disporre di mille vite, non potrei mai ricostruire nei dettagli quelle esperienze.

Pertanto, debbo accorciare il racconto...

Voglio dire innanzitutto che *Bergson* ha ragione: la vita non si può descrivere in termini puramente razionali. Come ha detto Confucio tanto tempo fa:

'Se della vita conosciamo così poco, che cosa possiamo sapere della morte?'

Proprio così, visto che non riusciamo a descrivere l'esistenza in termini razionali. La conosciamo 'fenomenicamente', allo stesso modo in cui un selvaggio può conoscere una mano, ma non sappiamo nulla della sua essenza noumenica, nulla della natura ultima della vita.

Io affermo - e tu, lettore, sai che ho l'autorità per farlo - che la materia altro non è che illusione...

...La vita è molto di più che semplice e rozza materia chimica, che nelle sue fluttuazioni assume quelle forme elevate che ci sono note. La vita persiste, passando come un filo di fuoco attraverso tutte le forme prese dalla materia.

Lo so!

Io sono la vita...

Sono passato per diecimila generazioni, ho vissuto per milioni di anni, ho posseduto numerosi corpi.

Io, che ho posseduto tali corpi, esisto ancora, sono la vita, sono la favilla mai spenta che tuttora divampa, colmando di meraviglia la faccia del Tempo, sempre padrone della mia volontà, sempre sfogando le mie passioni su quei rozzi grumi di materia che chiamiamo corpi e che io ho fuggevolmente abitato.

Guardate: questo dito, così sensibile, così delicato nelle sue molteplici abilità, fermo e forte a sufficienza per flettersi, piegarsi o irrigidirsi per mezzo di leve straordinarie, ebbene questo dito non sono io.

...Mozzate lo...

IO CONTINUERO' A VIVERE!

E' il corpo ad essere mutilato, non io.

Lo spirito, che coincide con il mio io, resta intatto

...MOLTO BENE...

E ora tagliatemi tutte le dita (voi ne siete capaci, lo sappiamo..).

IO RESTO 'IO'.

LO SPIRITO RIMANE INTEGRO.

Tagliatemi tutte e due le mani, tutte e due le braccia (lo avete già fatto per secoli...) all'altezza dell'attaccatura delle spalle, tagliatemi (pure) le gambe all'altezza dei fianchi...

ED IO SOPPRAVVIVERO!

Indomito e indistruttibile...

FORSE CHE VOI PENSATE che queste mutilazioni, queste sottrazioni di carne, tolgono qualcosa al mio io?

CERTAMENTE NO!

Radetemi i capelli a zero, toglietemi a rasoiate le labbra, il naso, le orecchie (e ridete mentre lo fate, vi do' questo umile consiglio),sì, cavatemi gli occhi fino alla radice: entro quel teschio informe attaccato a un tronco mutilato e mozzo ancora vive una cellula di carne chimica che è il mio io intatto, integro...

PIU' FORTE DI PRIMA...

MA IL CUORE BATTE ANCORA (non lo sentite....)!

Molto bene, strappatemelo...

Meglio ancora, infilate ciò che resta della mia carne in una macchina provvista di mille lame, fatene brandelli ed io...

...NON CAPITE?!

IO, vale a dire lo SPIRITO, IL MISTERO, IL FUOCO VITALE, la mia stessa vita, RESTERANNO LIBERI.

IO NON SONO PERITO!

IO SONO LA VITA!

(J. London, Il Vagabondo delle stelle)

L'uomo nel nostro secolo si è sentito padrone della Natura ha creduto ciecamente nella scienza e nelle sue capacità di mutare il mondo. Poi si è accorto che queste capacità demiurgiche non le aveva e che in genere la nostra società ha adoperato male sia le scoperte della scienza che della tecnologia.

(L'approccio scientifico)

Se la foresta è in grado di fornire elementi chiari ed evidenti, a essi occorre che i forestali facciano riferimento. Ciò significa che la foresta non può essere piegata ai voleri e ai desideri dell'uomo. Anche se, dal tempo di Cartesio in poi, l'umanesimo moderno, scientemente o meno poco importa, lo ha sistematicamente ignorato.

Bisogna trattare le realtà collegandole alle idee, e queste a loro volta alla tecnica, per poi ritornare ai principi. Infatti, l'essenza delle cose si fonda sui principi. La sopravvalutazione della tecnica, il tecnicismo, tanto in auge in campo forestale, è manifestamente un errore. La tecnica viene dopo i principi, ed è certo più forte e ha maggiore compiutezza di questi, ma la ricerca che procede allontanandosi dai principi a lungo andare non paga.

Per elaborare un nuovo progetto forestale è necessario abbandonare anacronistici quanto inutili schematismi. Non è difficile prevedere che in un

prossimo futuro prevarranno forme selvicolturali estremamente raffinate e tese alla valorizzazione anche degli aspetti estetici e culturali dell'entità foresta.

In definitiva, si tenderà verso una selvicoltura basata sulla lettura della foresta e sull'applicazione della sapienza forestale. Il gesto colturale dovrà essere espressione di creatività e di responsabilità. Saper leggere la biocenosi, saper comprendere la sintomatologia che essa manifesta, costituisce un elemento che porta da un lato allo sviluppo delle scienze forestali e al progresso della conoscenza, e dall'altro a un rapporto uomo-foresta ottimale.

La foresta attuale, quella coltivata, è una manifestazione della cultura e in quanto tale ha un suo posto naturale nell'esperienza umana. Il forestale deve saperne decodificare il suo modo espressivo per poi ricomporlo in linguaggio umano: cioè operare di conseguenza. Bisogna guardare alla foresta con senso di rispetto, cioè con un sentimento che non può essere, come ritengono alcuni, privilegio solo e soltanto dei forestali perché, invece, appartiene a tutti ed è espressione dei profondi mutamenti avvenuti nel rapporto uomo-natura.

E ciò dovrebbe essere comprensibile, e quindi accettabile da parte di tutti, qualora si abbia la consapevolezza che il rispetto e la cura per sé stesso presuppone e implica per l'uomo il rispetto e la cura per tutte le altre entità: biologiche e non. Nella fattispecie, cura e rispetto tesi a garantire alla foresta la funzionalità e la continuità nel tempo e nello spazio, difendendola anche, e soprattutto, dal fuoco.

Gli incendi boschivi, oggi, costituiscono il problema dei problemi. È semplicistico ricondurre questa situazione a soli motivi interni o a sole mutazioni sociali e tecnologiche esterne. Per risolvere il problema occorre agire in profondità. Promuovere cultura. La cosa

non è facile: da un lato, presuppone chiarezza di idee, coerenza e rigore logico; dall'altro implica la volontà di percorrere nuovi sentieri. La foresta si salva se la cultura della prevenzione degli incendi si afferma. Diviene patrimonio di tutti. Se cioè la foresta sta al centro e non alla periferia dell'interesse della società. A tal fine è necessario favorire una «maturazione culturale» che prenda in considerazione la foresta come valore in sé. Bisogna conferire alla foresta una nuova dimensione: la dimensione culturale. Appunto, la cultura della foresta.

(ACCADEMIA ITALIANA DELLE SCIENZE FORESTALI)

(La tavola rotonda)

‘Il bosco e l'uomo’, una tavola rotonda, un momento per discutere.

Mi propongo semplicemente di contribuire al dibattito evidenziando un aspetto del tema ed esponendo il mio punto di vista.

Il bosco come componente fondamentale dell'ecosistema da cui dipende la nostra esistenza ed il tremendo impatto dell'uomo sulle funzionalità e gli equilibri dell'ecosistema terra, configurano il livello planetario della problematica su cui è urgente discutere, la particolare importanza dei boschi per l'ambiente in Italia, la sostanziale deriva nel governo delle interazioni tra uomo e bosco e la continua perdita di rilievo delle scienze forestali nel governo dell'ambiente, configurano uno specifico livello nazionale del problema.

Prima il bosco poi l'uomo.

(R. Scotti)

(La formazione Forestale)

L'insegnamento forestale reagisce lentamente alle forze di mutamento sociale. In nome dell'ecologia, da molte parti vengono contestate le pratiche della selvicoltura e dell'assestamento forestale tradizionalmente impartite nei corsi universitari'.

È questa l'opinione espressa da *Frederick Gilbert* (1994), dell'Università della Columbia Britannica del Nord (Canada).

Egli osserva che...

'... Le discussioni sulla gestione integrata delle risorse forestali abbondano ma non si perviene che a dei ritocchi superficiali dei programmi restando sostanzialmente fedeli all'insegnamento tradizionale e resistendo alla necessità di adottare una nuova filosofia della formazione forestale'.

Ma cosa si intende per 'nuova filosofia della formazione forestale?'

Su quali principi essa si fonda?

Che necessità vi è di cambiare e verso quale direzione orientare l'insegnamento forestale?

La risposta a queste domande deriva dall'analisi di alcuni fatti che sono sotto gli occhi di tutti e che mostrano come la necessità di animare un dibattito – **sia nel mondo professionale che in quello della formazione** – **sia sentita a livello internazionale.**

La società ha ormai acquisito consapevolezza del ruolo di interesse pubblico svolto dalle foreste – come sottolinea Ciancio (1988) – tuttavia, Giau (1992) fa osservare che **“l'accresciuta considerazione data alle funzioni non monetizzabili ha avuto un effetto**

indesiderato: quello di relegare i forestali in un ruolo di secondo piano nella gestione”.

Secondo L. Roche (1990), dell'Università del Galles, Bangor, (UK),

‘... il mondo contemporaneo non si aspetta nulla di preciso dal forestale anche perché lo vede ancora come un tagliaboschi’.

Questa è l'immagine che i mass media diffondono e quella che la gente di città conosce. In qualche caso, l'interesse per la botanica o per la zoologia o per la chimica salva – per così dire – l'anima del forestale, ma non è sufficiente a cancellare il ‘peccato originale’ di essere stato formato da ‘tagliaboschi’.

B. P. Dancik (1990) dell'Università dell'Alberta, sottolinea che...

‘...i forestali rischiano di vedersi sottrarre la responsabilità di gestire le risorse naturali... prima di tutto perché hanno perso la loro credibilità presso un pubblico sempre più informato sui problemi delle foreste, poi perché hanno raramente mostrato la loro attitudine a gestire le foreste per scopi diversi dalla produzione legnosa’.

Dalle varie opinioni emerge, dunque, la necessità di identificare, nell'ambito delle attività forestali, non soltanto delle soluzioni sostenibili ecologicamente ed economicamente ma anche socialmente riconoscibili e accettabili. Ma per fare ciò è necessario rivedere la formazione culturale del forestale che viene immesso oggi nel mondo del lavoro ed esaminare criticamente l'impostazione attuale dei programmi e dei metodi di insegnamento.

L'insegnamento forestale del futuro ha bisogno non solo di guardare verso gli ecosistemi, anche a livello planetario, ma di adottare una visione integrata tra le scienze biofisiche e quelle sociali. In sostanza, lo scopo

dei programmi dovrebbe essere quello di formare dei professionisti capaci di pensare e di risolvere dei problemi **e non dei semplici biotecnocrati.**

Per conseguire tale obiettivo, i percorsi formativi principali dovrebbero rispondere alle seguenti linee di principio:

1) Superare il tecnicismo dei corsi tradizionali, sviluppando le capacità critiche degli studenti nei confronti delle proposte convenzionali, senza – ovviamente – imporre nuovi schemi.

I corsi di nuova concezione, sperimentali per definizione, dovrebbero tenersi ben lontani da approcci del tipo ‘testi sacri’ o ‘grandi idee’ per presentare gli argomenti nella loro interdipendenza, in quanto fonti interessanti di informazione.

Lo studente forestale non si confronterà da solo con i diversi concetti di un corso; ma sarà, piuttosto, sollecitato a discutere i diversi temi presentati con il docente e con i colleghi.

2) Presentare la gestione delle risorse forestali in una prospettiva più equilibrata, cioè non legata esclusivamente alla produzione legnosa. I programmi didattici dovrebbero riconoscere che la gestione forestale riguarda un sistema e considerare la totalità dei fattori sociali, culturali, biofisici ed economici che possono pesare sulle decisioni dell’assestamento, sollecitando gli studenti a considerare le conseguenze e le implicazioni delle loro scelte.

3) Adoperarsi sempre di più affinché l’insegnamento sia realmente interdisciplinare e frutto di un coordinamento tra facoltà.

4) Sottolineare la responsabilità di coloro che gestiscono le risorse nei confronti della società, oltre che nei confronti della propria professione e del proprio

datore di lavoro. Infatti, una società che attribuisce sempre maggiore importanza alla vita di foreste diversificate, sane, che rappresentano elementi qualificanti del paesaggio, sarà sempre più esigente verso i quadri professionali a cui domanderà una gestione territoriale che risponda soprattutto a principi etici che tendano a considerare le foreste come valore di per sé e non soltanto come beni strumentali.

5) Sviluppare l'attitudine a operare per la difesa e la conservazione degli ecosistemi, in collaborazione con altre figure professionali.

6) Trasmettere la capacità di partecipare alla vita socio-politica e culturale. Per essere all'altezza del proprio compito, è necessario che i laureati in scienze forestali siano ben consci dei sistemi di valore espressi dalla società in cui andranno a operare.

7) Formare nello studente uno spirito aperto all'apprendimento educandolo alla formazione continua, per tutto il corso della sua vita professionale. Un esempio è dato dall'aggiornamento tecnologico, che rappresenta, attualmente, un elemento decisivo per l'inserimento del laureato nel mondo del lavoro: lo studente dovrà acquisire la consapevolezza che la tecnologia costituisce sempre un mezzo e mai un fine e ricevere quelle basi che gli consentano di valutare i benefici e le conseguenze derivanti dal suo uso.

8) Introdurre una maggiore flessibilità nell'insegnamento, inserendo nei moduli formativi argomenti di carattere teoretico, etico, storico, sociale, ecc., allo scopo di formare una mentalità capace di ragionare in modo complesso, e di analizzare i problemi per gerarchie successive (secondo un diffuso aforisma: 'Pensare globalmente e agire localmente'). A proposito di quest'ultimo punto, Gilbert sostiene, insieme con altri studiosi, l'opportunità che le università aboliscano le frontiere disciplinari, che tendono a compartimentare la

conoscenza, per dare agli studenti gli strumenti intellettuali a partire da una varietà di discipline, mettendoli in grado di assolvere ai loro compiti sociali. Siffatti programmi di insegnamento potrebbero dare luogo a un corso integrato in 'Metodi di scienze sociali applicati alle questioni forestali' comprendenti la demografia, l'antropologia, la sociologia, le scienze politiche, la psicologia, la storia, l'economia.

Nell'Università della Columbia Britannica del Nord (UNBC), ad esempio, per l'indirizzo 'Risorse naturali', i programmi di insegnamento forestale trattano di Gestione integrata delle risorse, Storia della Gestione delle risorse, Pianificazione, Gestione dei bacini, Studio dell'impatto ambientale, Etica e questioni annesse. Questi corsi, integrati da un tirocinio, sono l'occasione, per gli studenti ed il corpo insegnante, di esaminare i differenti modi di considerare le risorse, secondo le concezioni presentate dalle diverse discipline, e di cercare soluzioni interdisciplinari ai problemi. I corsi introduttivi alla chimica, alla fisica e alla biologia sono ridotti a un semestre se lo studente ha seguito queste materie prima di iscriversi all'Università.

In Nord America, l'interesse al rinnovamento formativo è notevolmente sentito anche da parte di istituzioni quali: la Society of American Foresters; l'Institut canadien de Foresterie; l'Associazione degli ingegneri forestali della Columbia Britannica; e i dibattiti interni agli organismi professionali nazionali influiranno sul modo in cui gli insegnanti modificheranno o potrebbero modificare i curricula forestali poiché tali istituzioni hanno il compito di abilitare i laureati all'esercizio professionale.

Dunque, la portata sociale dell'insegnamento forestale si rafforza.

L'apertura di un dibattito sui temi accennati risulta di vitale importanza perché, anche dal mondo forestale

italiano, possano emergere riflessioni, proposte, indicazioni di esperienze in atto, e così via, tali da sollecitare le istituzioni deputate alla formazione non soltanto a rivitalizzare i propri programmi di insegnamento ma, anche, a promuovere (in collaborazione con istituti di ricerca, organismi pubblici, gruppi industriali, società commerciali, proprietari forestali pubblici e privati, associazioni professionali) iniziative a sostegno dell'aggiornamento di coloro che già operano nel mondo del lavoro, affinché un nuovo ruolo sociale e professionale possa venire riconosciuto al laureato in scienze forestali.

(M. Agrimi)

Nel 1993 è stato istituito in ambito internazionale, il *'Forest Stewardship Council'*, il cui scopo principale è promuovere un sistema di gestione 'sostenibile' dei boschi su scala mondiale, tenendo conto delle varie funzioni dell'ecosistema forestale (ecologica, economica, sociale, paesaggistica, ecc.). Senza potermi dilungare sulle problematiche legate all'ecocertificazione dei boschi e sui risvolti economico-commerciali che si avranno, l'evento ha suscitato le reazioni violente di forestali europei:

'i nostri metodi di gestione, largamente diffusi in Europa e fondati su studi approfonditi sono conosciuti nel mondo intero come modelli; negare il lavoro di esperti e voler affidare anche ad altri professionisti il compito della certificazione è indegno',

...hanno protestato.

Il fatto denuncia chiaramente due aspetti della realtà: il primo, che è indispensabile che la divulgazione forestale esca dal 'cenacolo' degli specialisti, per giungere fino a coloro a cui sta a cuore la preservazione degli ecosistemi, la conservazione del patrimonio genetico, la protezione della fauna, la salvaguardia del paesaggio, ecc.; – il secondo, che in futuro forse non saranno solo i

forestali ad occuparsi di boschi. Sono infatti sempre più numerosi coloro che, cercando di interpretare le varie esigenze della società, hanno i mezzi e cominciano anche ad avere le competenze per contestare l'operato del forestale o sostituirlo qualora questi non proponga soluzioni valide per il bosco, l'ambiente o non sappia comunicare con i non appartenenti al 'mondo' forestale.

In passato il bosco ed il territorio sono stati gestiti, anche in modo intensivo, per scopi produttivistici. Oggi, nei paesi industrializzati, la società chiede anche altri valori come il miglioramento della qualità ambientale (aria, acqua non inquinate, ecc.) e della vita anche sotto il profilo paesaggistico, culturale e spirituale. L'importanza della foresta per questi ruoli è incontestabile e non possono essere svolti nel territorio solo da alcuni (quelli dei parchi, delle riserve, ecc.), ma dalla loro totalità, perché sempre maggiore sarà la richiesta sociale di aree verdi, ma anche di aria ed acqua non inquinata, di paesaggi belli e apparentemente naturali.

I primi sintomi di squilibrio degli ecosistemi forestali (deperimento) ci hanno fatto pensare ed interrogare sul futuro dei boschi e su un tipo di selvicoltura che dovrà sempre più tener conto dei rischi crescenti che si corrono, la progressiva restrizione dei margini operativi e la ricerca di una selvicoltura in grado di soddisfare le molteplici e spesso divergenti richieste della società.

Garantire la perpetuità e vitalità degli ecosistemi boschivi è quindi il primo requisito che deve essere soddisfatto, comportante l'assunzione da parte del forestale della responsabilità di poter stabilire ed assicurare le potenzialità biologiche del bosco.

Non solo.

Il forestale dovrà sempre più occuparsi della ricostituzione di boschi degradati e del recupero, in collaborazione con altri specialisti, di territori deturpati.

Spesso ci si concentra troppo sui dettagli, abbiamo una comprensione parziale dei problemi per cui le soluzioni proposte non sono efficaci; non capiamo poi le conseguenze negative che tali rimedi potranno comportare. I rischi derivanti da scelte sbagliate vengono infatti sottovalutati: di esempi eloquenti ve ne sono molti in questo senso.

La formazione forestale dovrà basarsi pertanto sull'acquisizione di conoscenze scientifiche in vari settori, ma anche di capacità creative.

Le prime saranno utili perché aiuteranno a capire il più possibile su tutto ciò che riguarda il bosco e il suo ruolo per la società; serviranno per imparare ad integrare la ricerca con problematiche riguardanti lo sviluppo sostenibile, gli ambienti mutevoli e le varie culture con i propri valori singolari; permetteranno di ricorrere alla ricerca pur sapendo che le nostre conoscenze sui sistemi complessi a livello ecologico come a livello sociale sono limitate e insufficienti.

Le seconde permetteranno di trovare risposte ai nuovi quesiti che riguardano le foreste. Ciò faciliterà la comprensione delle dimensioni materiali, ma anche culturali e spirituali del bosco, l'analisi delle situazioni che influenzano gli interventi forestali, la conoscenza degli aspetti economici della gestione dei boschi come proprietà private e allo stesso tempo collettive.

La professione forestale, a mio parere, richiede pertanto:

a) l'approfondimento delle conoscenze sull'ecosistema bosco e il miglioramento delle capacità di comprensione dell'uomo e della società: il bosco naturale è un ecosistema funzionale cioè in grado di svolgere funzioni utili a sé stesso e quindi anche all'uomo senza bisogno dell'intervento antropico.

L'uomo però lo modifica creando squilibri.

Attualmente le scarse conoscenze tecniche e scientifiche in molti settori limitano le sue capacità e qualità degli interventi.

Nello studio dell'ecosistema forestale non dovremmo tralasciare il sistema antropico data l'influenza diretta o indiretta dell'uomo sul bosco; sarebbe necessario approfondire le ricerche per capire le interrelazioni fra le discipline che interessano l'uomo e l'ambiente come l'integrazione dell'economia con l'ecologia.

Operando in un paese industrializzato, dovremmo avere come scopi la conservazione e il miglioramento del bosco o la sua ricostituzione per contrastare il degrado del territorio, in modo da migliorare la qualità ambientale ed elevare l'uomo culturalmente e spiritualmente perché la distruzione del bosco e della natura dipende spesso dalla mancanza di cultura.

In un paese in via di sviluppo un intervento forestale dovrà avere come fine principale il soddisfacimento dei bisogni essenziali delle popolazioni. Il forestale poi dovrebbe poter contribuire, collaborando insieme ad altri specialisti, alla risoluzione in modo realistico e non teorico ai problemi ambientali perché numerose soluzioni possono essere trovate utilizzando gli alberi e le piante: basta pensare ad esempio all'azione di filtraggio di sostanze inquinanti, la captazione di particelle nell'aria da parte di molte specie arboree ed arbustive o gli effetti disinquinanti delle acque ad opera di alberi che, insieme a piante erbacee e microorganismi fotosintetici, vengono utilizzati con successo in alcuni paesi industrializzati per la depurazione delle acque di scarico delle città, delle aziende agricole e delle industrie.

b) la collaborazione con gli altri: poiché operiamo sul territorio e per la società, abbiamo a che fare con problematiche che riguardano le scienze ecologiche e

quelle umane. La collaborazione con altri professionisti è quindi importante ed utile anche a rimuovere i propri pregiudizi, frutto spesso di insegnamenti e giudizi superficiali, settoriali, talvolta errati ed acquisire maggiore elasticità di pensiero.

Ognuno di noi infatti ha abilità mentali diverse perché vari sono i modi di percepire gli eventi e quindi di elaborarli (purtroppo la scuola incoraggia e premia spesso solo individui con un certo tipo di facoltà mentali per cui altri, pur avendone altre vengono penalizzati e scoraggiati perché non capiti). Molti dei problemi attuali riguardano il mondo intero, non le singole nazioni per cui la collaborazione e l'impegno di tutti dovrebbero essere utili anche per contribuire ad accrescere la solidarietà e il superamento dei contrasti fra i paesi.

c) la divulgazione delle proprie conoscenze: come forestali siamo consci delle funzioni importanti svolte dai boschi e dagli alberi, però spesso non siamo in grado di far capire agli altri ciò che sappiamo e quindi trasmettere quella conoscenza che deve diventare 'coscienza'.

Molti interventi errati sono imputabili non solo alle troppe normative, ma anche all'operato di collettività che non hanno ben chiari tutti i valori del bosco e quindi agiscono in modo errato. È una banalità ricordare ancora che la foresta e gli alberi svolgono importanti funzioni per l'uomo, gli animali e l'ambiente.

Per i popoli ricchi producono legname da opera e da industria, prodotti minori, medicinali, una grande varietà di materie prime per l'industria, proteggono il terreno dall'erosione, ricostituiscono la fertilità del suolo nelle aree abbandonate e le riserve idriche nelle zone aride, offrono rifugio alla fauna, conservano il patrimonio genetico di alberi, arbusti, fiori ornamentali e forniscono il materiale vegetale necessario ai lavori di ibridazione e di miglioramento genetico ed altro.

Per i popoli poveri sono fonte importante di cibo per gli uomini e gli animali, forniscono legna da ardere, medicinali, ombra, acqua, difendono le colture dai venti e dalla sabbia, ecc.

Per tutti producono aria ed acqua pulite, contribuiscono alla riduzione d'anidride carbonica nell'atmosfera e quindi contrastano il surriscaldamento del globo terrestre. Procurano godimento estetico, svago e sono fonte d'ispirazione per le arti (architettura, scultura, pittura, poesia, prosa, musica, cinema, fotografia).

Fra il bosco e gli uomini si è instaurato da molti millenni un Dialogo.

Col contatto con gli alberi ed i boschi l'uomo ha trovato una fonte inesauribile d'ispirazione estetica, di mistero e di commozione profonda. Il trasmettere queste come molte altre conoscenze sugli alberi e i boschi fa sperare che un giorno altri professionisti (come gli ingegneri, gli architetti, ecc.) risparmieranno il più possibile i boschi e che la gente conoscendone le molteplici utilità, potrà rispettarli di più e sarà interessata a proteggerli.

d) la sensibilità per l'estetica: secondo un sondaggio svolto in Francia il principale valore attribuito ad un bosco è quello di riserva naturale. Ciò che non piace al pubblico è vedere un'area forestale deturpata da infrastrutture o che sembra artificiale perché porta il marchio dell'uomo cioè ha le caratteristiche di un ambiente non naturale. Si ha cioè una sensibilità nuova per il paesaggio, la forma, l'aspetto, le dimensioni delle aree boscate, delle strade e piste delle parcelle soggette ad utilizzazioni, ecc.

Fra i principi dell'etica forestale dovrebbe esserci oltre il dovere di prevenire un'eventuale fame di legno

sviluppando le risorse ed intensificando la produzione, anche quello di acquisire una nuova sensibilità per l'estetica cioè per la natura, il territorio. Non dimentichiamo che una delle principali risorse economiche per il nostro paese è il turismo legato non solo ai patrimoni artistici, ma anche naturali; un paesaggio che sembra non antropizzato è fra i requisiti principali richiesti dal settore turistico.

‘Possediamo una visione strumentalizzante’ del bosco ‘lo consideriamo mezzo, non fine a sé stesso e ciò in funzione dell’uomo, semplice vivente biologicamente condizionato non del pensante incondizionato’.

Una scelta giusta tende a preservare l'integrità, la stabilità, la bellezza di una comunità biotica, errata quando si oppone a ciò. La nostra abilità nel percepire le qualità naturali ha origine come nell'arte col bello. La vera arte è infatti 'libertà del pensiero che si incarna nella natura identificandosi nelle sue forme'.

La migliore scelta in base alla funzionalità spesso si rivela anche la soluzione ottimale dal punto di vista estetico. I tagli a raso, i rimboschimenti monospecifici e gli altri tipi di sfruttamento industriale dei boschi si sono rivelate errate: esteticamente sono anche considerate traumatizzanti secondo studi sull'effetto fisico-psicologico delle tecniche selvicolturali sul pubblico.

Affinché tutte le funzioni esplicate dal bosco siano valorizzate, occorre che queste non siano in conflitto fra loro. Significa prima di tutto capire, analizzare il paesaggio, per valorizzarne alcuni tratti unici e belli e nascondere altri brutti. Vuole dire scegliere una specie non solo in base alla funzione produttiva, ma anche alla protezione della fauna e alla valorizzazione estetica-icreativa di una zona.

Occorre inoltre prevedere interventi a favore del bosco. I rimboschimenti con specie scelte in base alla

loro integrazione nel territorio potranno servire per correggere errori fatti in passato, per valorizzare i paesaggi più belli e nascondere quelli troppo artificiali come per esempio i rimboschimenti industriali.

Nel caso di impianto di nuovi boschi o di alberature occorrerà ricercare un giusto equilibrio fra le aree rimboschite e quelle aperte, integrare gli spazi agricoli con quelli boscati, scegliere le essenze in base a criteri estetico-paesaggistici e non solo produttivistici. Dobbiamo fare in modo che tutti i boschi non solo quelli dei parchi e riserve tornino ad assumere un aspetto quanto più naturale possibile, perché l'uomo moderno non ha bisogno, solo di legno e perché 'il disordine dei nostri paesaggi riflette la qualità della nostra società che non ha rispetto per la Natura e quindi neanche per l'uomo'.

Non basta tuttavia definire correttamente i problemi e proporre soluzioni, ma occorre anche far capire quest'ultime a chi vive nel territorio o chi sarà coinvolto nel progetto. La verifica delle idee da parte del pubblico nel corso delle ricerche ed elaborazioni è importante perché il progetto o realizzazione avrà successo solo se capito e 'accettato' dall'uomo.

e) proposta di teorie o di interventi creativi: l'immaginazione e l'intuizione cioè la capacità di vedere oltre i limiti del sapere, sono le chiavi per la riuscita. Nel nostro settore elaborare, sintetizzare gli elementi della nostra conoscenza estratti dalla natura o da altre fonti e messi insieme, possono dar origine a nuove teorie utili per risolvere i problemi attuali riguardanti i boschi e quindi la società.

L'uomo nel nostro secolo si è sentito padrone della Natura ha creduto ciecamente nella scienza e nelle sue capacità di mutare il mondo. Poi si è accorto che queste capacità demiurgiche non le aveva e che in genere la

nostra società ha adoperato male sia le scoperte della scienza che della tecnologia.

Oggi si è tornati nuovamente alla consapevolezza che si possono risolvere i problemi umani pratici, però occorre assumere la responsabilità di mantenere, valorizzare l'integrità ed equilibrio degli ecosistemi forestali e contribuire all'arricchimento della vita umana dal punto di vista psicologico e spirituale. Il forestale come l'artista deve cercare di interiorizzare il suo lavoro studiando di più il bosco, gli alberi ed osservando quella parte che è dentro di noi, nella memoria degli uomini, perché nessuno può farne a meno.

Si tratta di capire dove sono stati fatti errori in passato, quali sono le reali esigenze della società. È meglio non fare nulla e quindi non intervenire in bosco che fare qualcosa fatta male. Metà del lavoro utile al mondo consiste nell'ostacolare e nel trovare soluzioni ad errori e a realizzazioni brutte perché sbagliate.

In passato il bosco ed il territorio erano utilizzati per scopi produttivistici anche intensivi: oggi per la protezione degli equilibri ecologici e il miglioramento della qualità di vita della società anche sotto il profilo culturale e spirituale. Le professioni in futuro riguarderanno sempre più l'ambiente: prevenzione, valutazione dei rischi, lotta antinquinamento, protezione della natura, gestione delle risorse naturali e del territorio ed altro.

La crisi profonda che attraversa il mondo industrializzato è fondamentalmente una crisi ecologica di distacco dalla natura, dalla terra. Dobbiamo riavvicinarci al bosco reimparando a rispettarlo, restituendogli ciò che è stato sottratto, ripristinando gli equilibri che sono stati alterati e creando nuove risorse.

Miglioriamo la qualità del nostro lavoro e degli interventi in favore del bosco, del territorio,

dell'ambiente. Viviamo in un periodo di mutamenti difficile per coloro che operano secondo un modello professionale che viene criticato da gran parte della società. La sfida al terzo millennio è stimolante e forse ci indurrà a trovare risposte valide anche se si tratterà forse di inventare alcune soluzioni tecniche e si dovrà cercare un compromesso fra l'utopia ed i nuovi equilibri da individuare.

(P. Porcinai)

(L'approccio scientifico)

Se la foresta è in grado di fornire elementi chiari ed evidenti, a essi occorre che i forestali facciano riferimento. Ciò significa che la foresta non può essere piegata ai voleri e ai desideri dell'uomo. Anche se, dal tempo di Cartesio in poi, l'umanesimo moderno, scientemente o meno poco importa, lo ha sistematicamente ignorato.

Bisogna trattare le realtà collegandole alle idee, e queste a loro volta alla tecnica, per poi ritornare ai principi. Infatti, l'essenza delle cose si fonda sui principi. La supervalutazione della tecnica, il tecnicismo, tanto in auge in campo forestale, è manifestamente un errore. La tecnica viene dopo i principi, ed è certo più forte e ha maggiore compiutezza di questi, ma la ricerca che procede allontanandosi dai principi a lungo andare non paga.

Per elaborare un nuovo progetto forestale è necessario abbandonare anacronistici quanto inutili schematismi. Non è difficile prevedere che in un prossimo futuro prevarranno forme selvicolturali estremamente raffinate e tese alla valorizzazione anche degli aspetti estetici e culturali dell'entità foresta.

In definitiva, si tenderà verso una selvicoltura basata sulla lettura della foresta e sull'applicazione della sapienza forestale. Il gesto colturale dovrà essere espressione di creatività e di responsabilità. Saper leggere la biocenosi, saper comprendere la sintomatologia che essa manifesta, costituisce un elemento che porta da un lato allo sviluppo delle scienze forestali e al progresso della conoscenza, e dall'altro a un rapporto uomo-foresta ottimale.

La foresta attuale, quella coltivata, è una manifestazione della cultura e in quanto tale ha un suo posto naturale nell'esperienza umana. Il forestale deve saperne decodificare il suo modo espressivo per poi ricomporlo in linguaggio umano: cioè operare di conseguenza. Bisogna guardare alla foresta con senso di rispetto, cioè con un sentimento che non può essere, come ritengono alcuni, privilegio solo e soltanto dei forestali perché, invece, appartiene a tutti ed è espressione dei profondi mutamenti avvenuti nel rapporto uomo-natura.

E ciò dovrebbe essere comprensibile, e quindi accettabile da parte di tutti, qualora si abbia la consapevolezza che il rispetto e la cura per sé stesso presuppone e implica per l'uomo il rispetto e la cura per tutte le altre entità: biologiche e non. Nella fattispecie, cura e rispetto tesi a garantire alla foresta la funzionalità e la continuità nel tempo e nello spazio, difendendola anche, e soprattutto, dal fuoco.

Gli incendi boschivi, oggi, costituiscono il problema dei problemi. È semplicistico ricondurre questa situazione a soli motivi interni o a sole mutazioni sociali e tecnologiche esterne. Per risolvere il problema occorre agire in profondità. Promuovere cultura. La cosa non è facile: da un lato, presuppone chiarezza di idee, coerenza e rigore logico; dall'altro implica la volontà di percorrere nuovi sentieri. La foresta si salva se la cultura

della prevenzione degli incendi si afferma. Diviene patrimonio di tutti. Se cioè la foresta sta al centro e non alla periferia dell'interesse della società. A tal fine è necessario favorire una «maturazione culturale» che prenda in considerazione la foresta come valore in sé. Bisogna conferire alla foresta una nuova dimensione: la dimensione culturale. Appunto, la cultura della foresta.

(Ciancio, Iovino, Nocentini)

(ACCADEMIA ITALIANA DELLE SCIENZE FORESTALI)